

La componente biblica in don Bosco.

Spunti da un sondaggio

di CESARE BISSOLI

Il sottotitolo, piuttosto ermetico, è subito chiarito: nel solco del nuovo interesse per la storia dell'esegesi in età postpatristica¹, alcuni biblisti salesiani hanno iniziato ad operare nella stessa linea a proposito della componente biblica in Don Bosco². Non si tratta di più di un sondaggio (a tutt'oggi non esiste nemmeno una raccolta critica e tanto meno uno studio approfondito delle citazioni bibliche nelle opere del santo piemontese), la cui eventuale rilevanza, come tra poco si vedrà, anzitutto intendo proporre sul versante metodologico, ossia come forma di approccio che illumina un certo stile scrittorio, e una mentalità soggiacente, del Santo e/o dei suoi biografi.

Di qui si potrà arrivare a peculiari significati vitali o di valore?

Ci trattiene da facili affermazioni, la riconosciuta precarietà dello standard scientifico — almeno come l'intendiamo noi oggi — nel trattamento della Bibbia, proprio del secolo scorso, specialmente in area cattolica³. Più specificamente ci è già stato dato di sapere senza ombra di dubbio gli intendimenti pratici, quasi moralistici, sia catechistici che educativi, con cui Don Bosco ha utilizzato la Scrittura, come pure la pressoché totale dipendenza da scritti e prima ancora da concezioni altrui⁴. E d'altra parte proprio il metodo da lui usato nell'accostamento alla Bibbia, attentamente esaminato, potrebbe far risaltare certi accenti significativi anche sul piano pastorale, o quanto meno affinare i risultati fin qui raggiunti. In ogni caso, originale o meno, fa parte oggettiva del

¹ Cfr. *La Parola di Dio e Francesco di Assisi*, Assisi, Cittadella Ed., 1982; G. MICCOLI, *L'esegesi di Ez 3, 18 in Francesco di Assisi*, in «Cristianesimo nella storia», 9 (1988), 1, 23-56; più in generale, la collana *Bible de tous le temps*, Paris, Beauchesne, 1984, voll. 3-8.

² Mi riferisco al Convegno dell'Associazione Biblica Salesiana su *Parola di Dio e carisma salesiano* tenutosi a Frascati a fine agosto del 1988, i cui Atti sono in preparazione.

³ Cfr. C. BISSOLI, *L'uso della Bibbia nella Chiesa e tra i cristiani (nei secc. XVII-XIX)*, in AA.VV., *La Bibbia in Italia* (in fase di stampa), Bologna, EDB, 1989.

⁴ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. I: Vita e opere; II: Mentalità religiosa e spirituale*, Roma, LAS, 1979; 1981; N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra*, Roma, LAS, 1979.

complesso della sua opera una vistosa componente biblica che deve essere ancora interamente investigata.

Quanto ora intendo sottoporre alla riflessione comune vogliono essere più che altro degli spunti, necessariamente sintetici, di apertura per un cammino da farsi.

Li raduno attorno a quattro punti:

- tratti della componente biblica in Don Bosco;
- la Bibbia come storia;
- l'uso dei Salmi;
- la componente profetico-apocalittica.

1. Tratti della componente biblica in Don Bosco

Gioverà richiamare alla memoria, a mo' di quadro contestuale, alcuni tratti dell'uso che Don Bosco fa della Bibbia (siano suoi, o a lui attribuiti da altri), meritevoli di essere sottoposti a studio sistematico:

a - il primo riguarda la presenza materiale e formale (o di valore) delle Scritture. Ciò apre alla ricerca a due livelli:

— a livello di modalità di presenza, dove sono da individuare il blocco delle citazioni, ma anche delle allusioni; i riferimenti a parole, ma anche a personaggi ed avvenimenti; l'assunzione di schemi biblici interpretativi, di Don Bosco stesso o su di lui, come quello apocalittico (ad es. nei sogni), o profetico, o più globalmente dell'uomo di Dio⁵;

— a livello di ruolo probatorio, dove vi è da distinguere un ruolo ora applicativo, ora ornamentale, spesso confermativo, tantissime volte apologetico-controversistico⁶, ma anche ruolo che noi oggi diremmo fondativo (« la Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione », annota Don Bosco nella Prefazione alla *Storia Sacra* già nel 1847), ossia un ruolo collegato con la preoccupazione di far valere la citazione scritturistica come forza motivante specialmente nell'area formativa pedagogica e ascetica (ovviamente secondo i canoni esegetico-teologici del tempo)⁷.

⁵ Cfr. l'indice delle citazioni bibliche redatto parzialmente da J. AUBRY, *Giovanni Bosco. Scritti spirituali*, II, Roma, Città Nuova, 1976, 324-329. V. pure P. STELLA, *Don Bosco ...*, II, 475-500; 583 s.

⁶ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco ...*, I, 238-239; 241-242.

⁷ Merita riprendere un periodo notevolmente denso, probabilmente uno dei più vicini alla nostra sensibilità di moderni, relativamente alla Parola di Dio secondo il Salmo 119, 105, « Parola » che qui pare mantenere il suo senso primario di dato scritturistico: « Generalmente la parola di Dio si dice luce, perché illumina l'uomo e lo dirige nel credere, nell'operare e nell'amare. È luce, perché, bene spiegata e bene insegnata, mostra all'uomo quale strada debba tenere per giungere alla vita beata. È luce, perché calma le passioni degli uomini che sono le vere tenebre dell'anima, le quali tenebre sono foltissime e pericolosissime,

Infine il rinvenimento di schemi biblici più generali permette di parlare di un ruolo ermeneutico del quadro di vita del santo, importante per qualche aspetto ed anche per la sua totalità⁸.

Ad un primo bilancio si può dire che, come era del suo tempo, il riferimento biblico in Don Bosco non era affatto ignoto⁹, nella semplicità, fino all'abuso dei testi, ma con un livello popolare di divulgazione che forse e senza forse, serbate le proporzioni, supera il nostro attuale livello. Certamente l'uso delle Scritture in lui non aveva valore accessorio, pretendeva di ottenere più di quello che secondo i nostri parametri critici avrebbe potuto dare¹⁰.

b - Come secondo tratto generale vorrei richiamare una possibile distribuzione della componente biblica in Don Bosco nell'ambito della sua azione educativo-pastorale. Se l'unità di fondo come obiettivo è la Bibbia vista come parola per la prassi (e non certo come elevazione spirituale e tanto meno oggetto teologico-speculativo)¹¹, vi è pure una unità di metodo, che è la divulgazione dei testi in stretto rapporto alla specificità dei destinatari: i giovani e il popolo semplice (tra cui vanno posti i salesiani, che almeno all'inizio sono giovani di estrazione popolare). Essi costituiscono, come sappiamo, i due referenti essenziali e stabili dell'opera orale e scritta di Don Bosco¹². Questa unità biblica di fondo si articola in più funzioni (comuni del resto alla tradizione della Chiesa) che in Don Bosco paiono ripartirsi così: catechesi, predicazione, scritti popolari, formazione ascetica.

Parrebbe comodo fissare due aree di intenti: quello educativo-didattico, specie con i giovani; e quello spirituale-ascetico, specie con i suoi salesiani. Però

e non possono essere diradate se non dalla parola di Dio. È luce perché ben predicata infonde i lumi della grazia divina nel cuore degli uditori e fa loro conoscere le verità della fede ... Havvi un famoso interprete (Teodoreto), il quale dice che per la parola lucerna s'intende la legge di Mosè, e per luce intenesi Gesù Cristo. Così la lucerna di Mosè illuminò una sola nazione; la luce del sole di giustizia che è Gesù Cristo, illuminò tutta la terra» (*Il Cattolico istruito nella sua Religione*, in *Opere edite* (= OE), IV, Roma, LAS, 1976, 559-560).

⁸ Cfr. i due esempi portati nel paragrafo 4.

⁹ Cfr. P. BRAIDO, *Momenti di storia della catechesi e del catechismo dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano I*, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1982; P. STELLA, *Produzione libraria religiosa e versioni della Bibbia in Italia tra età dei lumi e crisi modernista*. in M. Rosa (a cura di), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento Italiano*, Roma, Herder Editrice, 1981, 99-125.

¹⁰ Sono illuminanti a questo proposito le fortune anche della sola *Storia Sacra*, che nelle diverse edizioni e ristampe in lingua italiana fino ai nostri giorni (1964) poté raggiungere oltre le cinquecentomila copie: cfr. N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco ...*, 70, nota 44.

¹¹ Viene facile fare un confronto con il Rosmini, ad es., con il suo commentario al vangelo di Giovanni (*L'introduzione del vangelo secondo Giovanni commentata. Libri tre*, Padova, Cedam, 1966).

¹² Emblematiche sono le affermazioni stesse di Don Bosco nella « prefazione » alla sua *Storia Sacra*: « In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e di popolarizzare (...) quanto si può la scienza della Sacra Bibbia » (*Storia sacra*, OE, III, 7).

altri danno altre suddivisioni¹³. In ogni caso, riconoscendo come la varietà dei compiti comporti in sé una possibile varietà di accenti, rimane campo aperto da approfondire se e come tale varietà di situazioni e funzioni connoti aspetti di rilievo.

c - Come terzo tratto caratterizzante la componente biblica in Don Bosco nomineremo l'emergenza, presso di lui, di quattro classici filoni letterari della Bibbia: il filone storico-narrativo, didattico-sapientiale, salmico, profetico-apocalittico.

È su questi aspetti che ora ci soffermeremo, avendo di mira — giova ripeterlo — anzitutto l'aspetto metodologico dello studio di Don Bosco, allo scopo di cogliere e proporre elementi di classificazione del suo ricco materiale biblico, senza però perdere quelle peculiarità interpretative che possono derivare dal contesto pastorale in cui il santo ha operato.

2. La Bibbia come storia¹⁴

Era prevedibile che l'intento di educare giovani e gente del popolo avesse a portare Don Bosco a privilegiare la linea del racconto e di conseguenza a preferire i contenuti cosiddetti storici della Bibbia. Ciò appare con chiarezza nella *Storia Sacra*, o meglio nella trilogia comprendente con questa la *Storia Ecclesiastica* e la *Storia d'Italia*, con sviluppi di idee che meritano una certa attenzione.

a - Nella *Storia Sacra* il genere narrativo espresso come racconto storico manifesta alcune caratteristiche singolari: si assiste ad un processo di storicizzazione che è ordinato fino al dettaglio, sia cronologico, ma anche geografico, lessicale e globalmente culturale¹⁵; comprende paradossalmente parti che al genere storico non appartengono, come le figure di Giona, Tobia, Ester, ed insieme colpisce il silenzio quasi completo di quanto nella classificazione tradizionale erano e sono dette opere profetiche, salmiche e sapientiali, evidentemente intese come scritti non storici. O meglio, come è stato ben precisato, più che la fedeltà al dato storico, più o meno criticamente avvertito, è una lettura

¹³ Così P. STELLA, attendendo soltanto agli scritti di Don Bosco (e non avendo presente il riferimento alla Bibbia), li suddivide in opere scolastiche, scritti ameni e azioni sceniche, scritti agiografici, scritti biografici, operette di istruzione religiosa e di preghiere, scritti relativi all'Oratorio e all'Opera salesiana: cfr. P. STELLA, *Don Bosco ...*, I, 230-237.

¹⁴ Tralasciamo qui il filone didattico-sapientiale (che è più ampio della omonima parte del canone), il quale in ragione del fine generale del santo non poteva non emergere, anche per una eredità di formazione personale, data la immediatezza etico-pratica dei testi sapientiali. Merita certamente uno studio a se stante sul doppio fronte del testo biblico (quale esegesi) e di quello pastorale (quale applicazione). Cfr. G. BOSCO, *Massime morali ricavate dalla Sacra Scrittura*, in OE, VI, 139-140; *Memorie Biografiche*, V, 543-547; J. AUBRY, *Giovanni Bosco. Scritti spirituali*, II, 324 s.

¹⁵ Cfr. I diversi indici che accompagnano la *Storia Sacra*, in OE, VI, 123-138.

pedagogico-catechistica della storia che viene proposta e che fa da criterio selettivo, ma in modo che sia la storia ad insegnare (le persone, gli avvenimenti, la vita) più che le affermazioni dottrinali vere, ma astratte¹⁶.

b - Ma vorrei richiamare l'attenzione su come il taglio biblico (ovviamente secondo il medesimo intento pratico) trasborda oltre la *Storia Sacra* e colora di sé le due altre storie, venendo così a rivestire in Don Bosco un significato degno di interesse. F. Traniello a proposito della *Storia d'Italia* (ma penso che il medesimo si possa dire della *Storia ecclesiastica*) annota: « La storia per Don Bosco non è, come aveva scritto il Tommaseo, 'una grande parabola agli uomini proposta da Dio' e neppure una metafora: è veramente il campo aperto in cui Dio agisce in prima persona »¹⁷; « la storia come documento di Dio », annota P. Stella, che può ben mostrare « il comune intreccio di motivi biblici della trilogia donboschiana: la rivelazione, le predizioni, i miracoli; l'itinerario degli avvenimenti verso lo splendore dell'unica vera religione »¹⁸.

Non è difficile evidenziare come biblica sia la matrice ideologica soggiacente a tutte e tre le operette, ovviamente secondo il modo di intendere degli autori (Bossuet in primis), con cui Don Bosco è in sintonia: una provvidenzialità divina messianico-escatologica — diremmo oggi — è all'opera nella storia, a partire da Adamo ed Eva, lungo tutto il mondo postbiblico della Chiesa e degli stati, per cui la storia è la scena di un agire di Dio nel turbine di una lotta spirituale eppur alla fine trionfante, agire che è carico di incidenze morali per la prassi. Lo stesso Don Bosco nella *Storia d'Italia* dona il suo principio ermeneutico che unisce Bibbia e postbibbia in misura chiara: « Richiamatevi qui a memoria la visione di Nabucodonosor, con cui Dio rivelava a quel principe quattro grandi monarchie, delle quali l'ultima doveva superare tutte le altre in grandezza e munificenza: questa era il Romano impero. Ma una piccola monarchia, raffigurata in un sassolino, doveva atterrare questa grande potenza, e sola estendere le sue conquiste in tutto il mondo per durare in eterno. Questa monarchia eterna da fondarsi sopra le rovine delle quattro antecedenti, era la religione Cattolica, la quale doveva dilatarsi per tutto il mondo, in modo che la città di Roma, già capitale del Romano impero, diventasse gloriosa sede del Vicario di Gesù Cristo, del Sommo Pontefice. Primo a portare questa santa religione in Italia fu San Pietro Principe degli Apostoli ... »¹⁹.

Storia biblica alla luce di Daniele, 2, storia della chiesa, storia civile: è una continuità di ispirazione che assieme all'intenzione educativa morale-pratica, ed anzi a favore di questa, dona alla componente biblica in Don Bosco, nel momen-

¹⁶ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco ...*, II, 59; P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX. Don Bosco*, in P. BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, II: sec. XVII-XIX*, Roma, LAS, 1981, 398 s.

¹⁷ D. Bosco e l'educazione giovanile: la « *Storia d'Italia* », in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 104.

¹⁸ P. STELLA, *Don Bosco ...*, II, 66-67.

¹⁹ Citazione da F. TRANIELLO, *Don Bosco e l'educazione giovanile ...*, 88.

to in cui la usa come storia, una connotazione teologico-pedagogica notevole, comunque possa essere la sua originalità. Si potrebbe dire che la trilogia storica di Don Bosco, così singolarmente posta agli inizi della sua opera e poi soltanto ripetuta e non rinnovata, non sia dipendente dalla Bibbia, ma piuttosto da una visione globale di teologia della storia, entro cui la stessa storia sacra è un anello, sia pure primario, di una sequenza più grande²⁰.

3. L'uso dei Salmi

Qui il discorso si orienta su un'area specifica del « corpus » biblico presente in Don Bosco: il salterio. È un sondaggio realizzato da Morand Wirth²¹, di cui riferisco il pensiero. Merita attenzione dal punto di vista del metodo, perché usando categorie moderne opera una classificazione fin qui non fatta ed estensibile ad altre categorie di testi; ed insieme il suo tentativo pare rivestire una qualche rilevanza pastorale.

a - Un primo capitolo riguarda quattro diversi contesti (ed usi) dei Salmi:

— contesto ed uso liturgico (Messa e ufficio divino), secondo una recita sovente richiamata ad essere « pie, attente ac devote », uso che tocca anche i laici, anzi i giovani come fa fede, ad esempio, e anzitutto *Il Giovane provveduto*²²;

— vi è poi un contesto ed uso apologetico, nella controversia con i protestanti²³;

— in terzo luogo viene il servizio della catechesi, corredato da tanti particolari accorgimenti: dalla esaltazione della figura di Davide come inventore dei Salmi²⁴ alle forme di comunicazione più incisive: il canto, le iscrizioni, gli « slogans » e le raccolte di citazioni²⁵;

²⁰ In questo modo raggiungiamo, sia pur con termini diversi il giudizio di A. Caviglia, quando a proposito delle « storie » di Don Bosco afferma che « nel fondo erano per lui una sola, la Storia della Religione », in *Storia Sacra*, Opere edite e inedite di Don Bosco, I/1, Roma, SEI, 1929, X. V. pure P. STELLA, *Don Bosco ...*, I, 232; II, 59-67.

²¹ Il sondaggio è stato presentato nel succitato Convegno dell'Associazione Biblica Salesiana (v. nota 2).

²² Nella prima edizione del 1847 di questo libro vi sono 35 salmi per l'Ufficio della Madonna, altri 11 per i vesperi dell'anno, altri ancora per la compieta, la liturgia dei defunti, per la penitenza, in tutto il 40 % del salterio.

²³ Sul purgatorio (Sal. 66, 12), sul culto dei santi (Sal. 67, secondo la Volgata), sul sacrificio spirituale dei fedeli (Sal. 51, 18), circa il trionfo sui nemici della Chiesa (Sal. 26, 12), sul senso della Parola di Dio come luce (Sal. 119, 5), cfr. *Due conferenze ... intorno al purgatorio* (OE, IX, 54); *Il cattolico nel secolo* (OE, 34, 248); *Il cattolico istruito* (OE, IV, 520).

²⁴ Cfr. *Storia Sacra*, in OE, III, 88; *Storia ecclesiastica*, in OE, XXIV, 442.

²⁵ La consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice è accompagnata dal canto trionfale del Sal. 24 (*Memorie Biografiche*, IX, 245); sotto i portici dell'Oratorio compaiono

— infine, quasi come traguardo dei precedenti, vi è un uso spirituale dei salmi, nel senso che non avevano altro scopo che di farli servire al progresso della vita cristiana nello Spirito, tanto per i religiosi che Don Bosco formava quanto per il pubblico di giovani e di adulti a cui si indirizzava. Si può dire — annota il Wirth — che l'universo dei salmi, in maniera allusiva, sovente senza dirette citazioni, impregnava di sé nella lettera e nello spirito le tante pratiche di vita cristiana ereditate dalla Chiesa e promosse da Don Bosco.

b - Un secondo capitolo viene dedicato all'interpretazione che Don Bosco fa dei Salmi, favorendo così un ulteriore aspetto di studio: la sua ermeneutica biblica, ed insieme introducendo altre categorie di classificazione della componente biblica.

Certamente in lui si vede la presenza di forme accomodate ed estrinseche ²⁶.

Ma — annota il Wirth — per quanto concerne i Salmi si può notare anche l'applicazione, senza tante elucubrazioni, della dottrina dei quattro sensi, che Don Bosco mutua dalla tradizione scolastica e liturgica della Chiesa:

— appare del tutto ammissibile, per quanto flebile nel contesto della scienze esegetiche dell'800, l'attenzione al senso letterale ²⁷;

— più vistosa è la presenza del senso allegorico o tipologico per cui istituzioni e personaggi dell'AT sono figure di Cristo e della Chiesa ²⁸. Ancor più puntualmente, secondo Wirth, Don Bosco, con il suo tempo, dona ai testi valenza profetica o predittoria ²⁹;

— facile predominio ha il senso tropologico o morale o virtuoso. Il Wirth propone in dettaglio le qualità morali suggerite dal Salterio ³⁰. E conclude citando una conferenza sulla castità del 1878, in cui Don Bosco paragona il progresso spirituale al cammino dei pellegrini verso Gerusalemme (Sal 84, 8, dove la Volgata traduce « alture » in « virtù »): « Chi poco per volta approfitta

Sal. 95, 2; 32, 5; 73, 19; noti sono gli slogans come il « servite il Signore nella gioia » (Sal. 99); mentre ne *Il cattolico provveduto* Don Bosco propone una lista di giaculatorie per le diverse situazioni della vita, di cui la maggior parte sono dai Salmi (OE, XIX, 200-204).

²⁶ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco ...*, I, 238-239; 241-242.

²⁷ A proposito di S. Girolamo, afferma che è stato suscitato da Dio per spiegare le divine Scritture che interpreta sì nel senso letterale, ma che è un senso sicurissimo (*Storia ecclesiastica*, in OE, I, 298). La Bibbia Martini su cui Don Bosco lavora e gli studiosi come A. Calmet che lo sorreggono, si sforzano di valorizzare il senso letterale.

²⁸ Così le parole rivolte a Melchisedec del Sal. 110 si applicano al sacrificio di Cristo e della Messa (*Il cattolico provveduto*, OE, XIX, 108), mentre Sal. 69, 4, sotto l'influsso di Sant'Alfonso, diventa la voce del Signore che chiama il peccatore (*Esercizio della misericordia di Dio*, OE, II, 133). Peculiare posto occupa a livello allegorico la comprensione mariana dei Salmi: cfr. P. STELLA, *Don Bosco ...*, I, 239.

²⁹ Nella *Storia Sacra* annota che i salmi composti da Davide « contengono molte cose concernenti alla venuta del Salvatore, che doveva discendere dalla sua stirpe e ch'egli chiaramente vide in spirito » (OE, III, 88). Cfr. Sal. 21, in *La chiave del Paradiso*, OE, VIII, 84.

³⁰ L'obbedienza alla legge del Signore (Sal. 1), la purezza (Sal. 8), la calma (Sal. 4 e 19), la perseveranza (Sal. 14), le buone compagnie (Sal. 18), la fedeltà ai voti (Sal. 50), ecc.

sempre delle grazie del Signore, va sempre crescendo in virtù e quasi insensibilmente procede « de virtute in virtutem, donec videbitur Deus Deorum in Sion »³¹;

— infine si dà anche il senso anagogico, che ha per oggetto le cose del cielo e della vita futura. Vedendo l'insistenza di Don Bosco sui fini ultimi è da aspettarsi l'impiego di tale senso, come di fatto capita³².

c - Come terzo capitolo il Wirth propone i principali temi che Don Bosco ricava dal Salterio. Li elenchiamo semplicemente, rimandando all'articolo dell'autore per la documentazione: la lode, la preghiera di domanda, il peccato e la penitenza, la fiducia in Dio e la calma, Maria, il compimento della volontà di Dio.

Il Wirth conclude trasferendo a Don Bosco l'affermazione applicata a S. Vincenzo de' Paoli, che gli fece da modello e di cui scrisse la vita: « Un uomo riempito dello spirito dei salmi ». Già la portata di questa affermazione spinge ad una ricerca specifica ancor più approfondita del salterio in Don Bosco, in rapporto in particolare alle sue fonti. Più in generale un approccio così organico ad un aspetto del mondo biblico in Don Bosco propone una griglia di lettura sistematica da verificare per altri dati.

4. Una lettura profetico-apocalittica

I due termini profetico e apocalittico richiamano due altri motivi del patrimonio biblico in Don Bosco, proposti da esegeti dell'Associazione Biblica Salesiana. Li presentiamo sempre come tentativi anzitutto di valore metodologico.

a - Lo schema dell'apocalittica trova indubbiamente spazio per un riscontro nel mondo dei sogni in Don Bosco. Come semplice richiamo, ricordo una lettura in tal senso di alcuni sogni³³.

Servendosi della fenomenologia tipica del genere apocalittico (segni clamorosi, indicazioni enigmatiche, avvenimenti dolorosi, aiuto decisivo dell'interprete celeste, vittoria definitiva del bene sul male)³⁴, e sempre condizionati dalle disponibilità dello studio critico³⁵, appaiono suscettibili di indagine i sogni seguenti: grandi funerali a corte (1854); il sogno delle due colonne (1862);

³¹ *Memorie Biografiche*, XIII, 805.

³² Così le delizie del giusto in Paradiso, secondo *Il Giovane provveduto*, ricordano bene la finale del Sal. 16 (OE, II, 229); il Sal. 27 evidenzia la dimora eterna in Dio (*Il mese di maggio*, in OE, X, 377); la gioia del ritorno degli esuli a Gerusalemme diventa gioia del ritorno alla casa del Padre, come appare nel racconto della morte del Comollo (OE, I, 59).

³³ È il tentativo di A. PINTO DA SILVA, che comparirà negli *Atti* di cui sopra alla nota 2.

³⁴ Cfr. B. MARCONCINI, *Apocalittica*, Leumann, LDC, 1985.

³⁵ Per intanto si veda P. STELLA, *Don Bosco ...*, II, 507-569; C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco. Edizione critica*, Leumann, LDC, 1978.

profezia del '70: Parigi, Chiesa, Italia (1870); messaggio a Pio IX (1873); sogno di Lanzo o del giardino salesiano (1876); sogno di S. Benigno o dei dieci diamanti (1881).

Comunque sia da valutare il tentativo accennato, del resto non affatto escludibile nel contesto dell'800³⁶, il genere del sogno religioso come tale appare in ogni caso legato alla tradizione biblica della comunicazione misteriosa (sogno appunto), quindi meritevole di analisi anche mediante le categorie bibliche.

b - Più suggestiva — per l'evidente incidenza spirituale e pastorale e quindi da valutare ancora più in profondità — è la proposta di un esegeta tedesco di leggere globalmente la vita e l'opera di Don Bosco nella categoria del profetico³⁷.

L'autore ha piena consapevolezza dello stadio non scientifico della sua trattazione, anzitutto perché non è dato, allo stato attuale dell'edizione critica degli scritti di e su Don Bosco, di poter svolgere una analisi rigorosa, come è proprio della ricerca biblica: critica letteraria, della tradizione e della redazione delle tradizioni donboschiane.

Il lavoro si propone allora un confronto fenomenologico tra il modo di studiare oggi le figure dei profeti e la figura del nostro santo, indicando una serie di convergenze sulla base di analogie sia nel vissuto che nello scritto. Le articolazioni sono facili da intuirsi:

— un capitolo è dedicato ai tratti essenziali del profetico in Don Bosco, intorno ai classici temi della Parola e dello Spirito, della coscienza vocazionale, degli annunci di sventura e di consolazione, della profonda intimità con Dio e della appassionata solidarietà con l'uomo (i poveri, giovani e popolo);

— un secondo capitolo si interessa della trasmissione del messaggio profetico di Don Bosco, facendo ricorso ai segni miracolosi e ai sogni, alle svariate forme di annuncio, orale e scritto;

— il terzo capitolo studia i temi dell'annuncio profetico di Don Bosco, radunati attorno al primato di Dio, alla salvezza dell'uomo, alla responsabilità verso il mondo, alla lotta contro l'idolatria, al servizio della pace...;

— un quarto capitolo affronta il contesto di attività di Don Bosco: i destinatari (i poveri, ma anche i potenti), i luoghi della sua azione (la Chiesa, la scuola, il cortile), il gruppo dei suoi discepoli nati nel farsi del suo carisma profetico;

— conclude un cenno sul destino di prova e sofferenza di Don Bosco, come i profeti, mediante l'analisi delle varie difficoltà da lui incontrate da parte delle autorità religiose e civili.

³⁶ Cfr. P. STELLA, *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco*, in « Rivista di storia e letteratura religiosa », 4 (1968), 448-469.

³⁷ O. WAHL, *Das Prophetische bei Don Bosco. Ein biblischer Aspekt des Lebens und Wirkens Don Boscos (1815-1888)*, in *Atti di cui alla nota 2*.

Il Wahl non si esime dal notare gli aspetti limitati della personalità profetica di Don Bosco (ma ancora una volta in piena analogia con i profeti biblici pur essi non esenti da difetti) ed anzi scova un « untypisch Prophetisches » in Don Bosco, tra cui la sua arte di non affrontare direttamente il nemico, il suo non rigorismo di condotta ... Ma anche questi tratti lo differenziano semmai dal profeta dell'AT, più che dalla concezione del NT.

In verità a lettura avvenuta, se impressiona una reale analogia fra i due mondi, nascono pure interrogativi pressanti:

— ciò che vi è di comune è meramente proiettivo, oltre ogni coscienza del santo piemontese, o ha una qualche base nella sua coscienza?

— se vi è un qualche oggettivo riscontro, è proprio del modello di lettura sacralizzante assunto dai seguaci del santo o ha fondamento in lui stesso?

— ha senso un confronto tra il profetismo veterotestamentario e quello postneotestamentario senza passare per la riforma del NT?

— questo tipo di rilettura biblica di Don Bosco, che si prevede possa crescere, in che senso è legittimo in rapporto alla base storica? Dal punto di vista metodologico quali vantaggi può presentare?

5. Conclusione

Le domande che abbiamo formulato valgono bene ora in sede di discussione. Le riprendo come asserzioni di principio:

1) Alla luce delle cose fin qui dette, uno studio della componente biblica in Don Bosco non appare una perdita di tempo, ma anzi la sua ampiezza di presenza e varietà di funzioni parrebbe giovare ad una più precisa ricognizione della figura generale del Santo.

2) È indispensabile lo studio critico di citazioni e riferimenti biblici, come testo e contesto, avendo ovviamente alla base il supporto di edizioni critiche.

3) Per questa via si dovrebbe finalmente appurare quanto degli schemi biblici (preferenza di citazioni e temi, collocazione di esse, impiego di categorie scritturistiche) possono essere di Don Bosco, quanto dei biografi, e quale tipo di continuità si dia tra Don Bosco e le sue fonti.

4) Un approccio biblico a Don Bosco va precisato con cura: infatti altro è lo studio storico, fatto di diretto riferimento a documenti affidabili e secondo il metodo storico; altro è l'approfondimento teologico-pastorale, che non può del tutto prescindere dalla ricerca storica, ma ha una sua legittimità di intenti e di metodo: in quanto, rifacendosi a motivi di fondo (e quindi permanenti) della

religione biblico-cristiana operanti in Don Bosco, va alla sorgente di essi nella rivelazione, a livello di motivazioni perenni. È importante che tale finalità motivazionale, teologicamente sorretta, ed ultima nell'ordine dei fini religiosi, non travalichi i propri confini e voglia diventare automatico criterio ermeneutico della storia.

5) Di conseguenza diventa necessario un lavoro di continua interazione fra diverse competenze.